

# Cultura

Spettacoli & Tempo libero

## Bellomo

### Un salto dal Salento a New York Il paradossale «ritorno a casa» di un artista fuori dalle categorie

di FRANCESCO MAZZOTTA

Dal terrazzo di casa lo sguardo si affaccia sulla quattrocentesca Guglia degli Orsini del Balzo, tipico esempio di campanile che al visitatore offre l'immediata percezione di essere stato paracadutato nel cuore del Salento. Fra i monumenti nazionali, la Guglia è il simbolo di Soletto, paesino di cinquemilacinquecento anime nella zona ovest della Grecia, la «Terra del Rimorso». La vista privilegiata, proprio sopra il laboratorio nel quale dipinge le sue inconfondibili teste alieniformi, se l'è assicurata Sandro Bellomo, quarantatreenne artista romano nato all'ombra dei grattacieli di Manhattan. Ma lo si può incontrare al lavoro anche tra i vicoli del centro storico di Lecce.

Da Soletto, dove ha scelto di mettere radici dodici anni fa (in Salento vive dal 1990), sta per staccare un biglietto di andata e ritorno per gli States. Rimarrà per qualche mese a New York, che i genitori lasciarono quando aveva solo sei anni. «Ma andare in America - dice - non vuol dire tornare a casa: vado in un Paese che è scomparso da tempo dalla mia vita». Tra le mani, un elenco di gallerie che contano alle quali presentare una decina di opere significative della sua ricchissima produzione.

Bellomo è - come si dice - un artista seriale. I suoi volti senza pelle, soggetto quasi esclusivo della propria creazione, d'impronta scultorea più che pittorica, sono il risultato di una sintesi tra la ritrattistica grottesca dell'Arcimboldo e le sfaccettature cubiste di Braque e Picasso ripensate nelle teste deformate e scarnificate di Francis Bacon, a loro volta collocate su colli allungati, guardando i quali è difficile non pensare a Modigliani e Giacometti. Ma è soprattutto dal «dublinese maledetto» che Bellomo ha mutuato la capacità di esplorare, di mettere a nudo l'intimità umana. Eppure le sue teste si librano «al di sopra di noi». Appartengono a un Olimpo immaginario che abitano scrutando i mortali, ma anche osservandosi tra loro. Bellomo spesso disegna i volti in triadi che unisce in un unico magmatico, dai colli o dalla capigliatura. «Mi piace immagi-



Sandro Bellomo (nella foto) nasce a New York nel 1965. A sei anni «emigra» con i genitori a Roma, dove vive sino al 1990, prima di trasferirsi in Salento. Attualmente la sua casa-laboratorio si trova a Soletto (Lecce). Artista autodidatta, Bellomo ha sviluppato una ricerca basata su due temi trattati senza alcuna complementarità: il volto umano e il colore, col quale rafforza e spettacolarizza la forma. (f. maz.)

narli, pur nel loro distacco sovrumano, come rappresentazione di una stessa persona con diverse identità», dice. E mentre si racconta nello studio di Soletto, illuminato attraverso una grande vetrata dal sole autunnale, le sue creature tutto intorno sembrano volerlo inchiodare con occhiate severe alle proprie parole, nel più assoluto silenzio. Sono esseri che incarnano l'angoscia della solitudine esprimendosi con sguardi rigorosi. E a incrociarli, quegli sguardi, si può anche provare un senso di smarrimento e inquietudine. Forse perché gli occhi sono l'unica vera espressione animata che queste entità dalle sembianze ferine riescono a incarnare.

«Disegno volti senza tempo», dice Bellomo, «ma questo non vuol dire che non siano coscienti del loro presente, perché sanno e hanno sperimentato emozioni sulla propria pelle». A un certo punto Bellomo stende un rotolo di carta sul tavolo da lavoro e inizia a elaborare una nuova triade. «Man mano che lavoro su un quadro, le teste che si materializzano - spiega mentre prendono forma - vengono automaticamente distrutte sino alla creazione del volto definitivo, che di umano ha solo l'espressione». Sono parole di un artista al quale interessa restituire esclusivamente sentimenti. Perché Bellomo non è mai stato interessato alla ritrattistica.

I disegni su carta sono realizzati con pastello a olio, pastello a cera e acquerello. Ce n'è anche di materici, costruiti su una base di acrilico trattata con la spatola. La pittura di Bellomo è gestuale, sia nella definizione della forma che nell'applicazione del colore. E nel segno si può cogliere la ricerca di chi ha saputo elaborare un tratto distintivo, un marchio di fabbrica che rende quei volti immediatamente riconoscibili. Ora il salto nella Grande Mela, in cerca di conferme già trovate in Europa con esposizioni a Firenze, Milano e Noordwijk, in Olanda, all'Estec Fine Arts Club. Poi il ritorno nella «sua» Soletto, in quel Salento che scoprì tanti anni fa e «dove la luce - dice - è talmente forte e accecante da risultare quasi penalizzante. Eppure - aggiunge - è una luce che sa premiarti quando rivedi le tue opere altrove». E quell'«altrove» per Bellomo adesso è New York.

#### Album

Due opere di Bellomo: «Testa 1» (a destra) e «Triade 2» (sotto). Nella foto in basso, lo stesso Bellomo al lavoro

